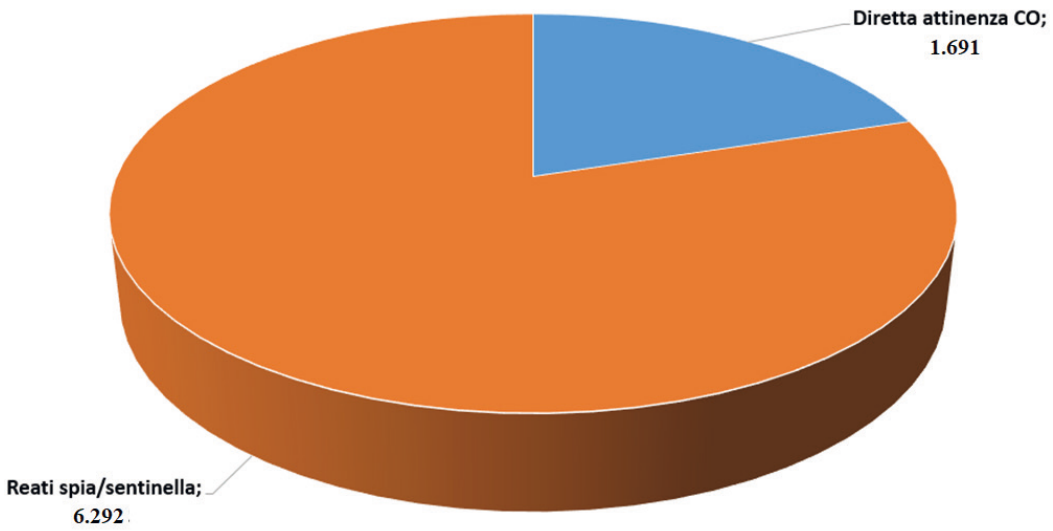
10. Attività di prevenzione sull'utilizzo del sistema finanziario a scopo di riciclaggio

S.O.S. ATTINENTI ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

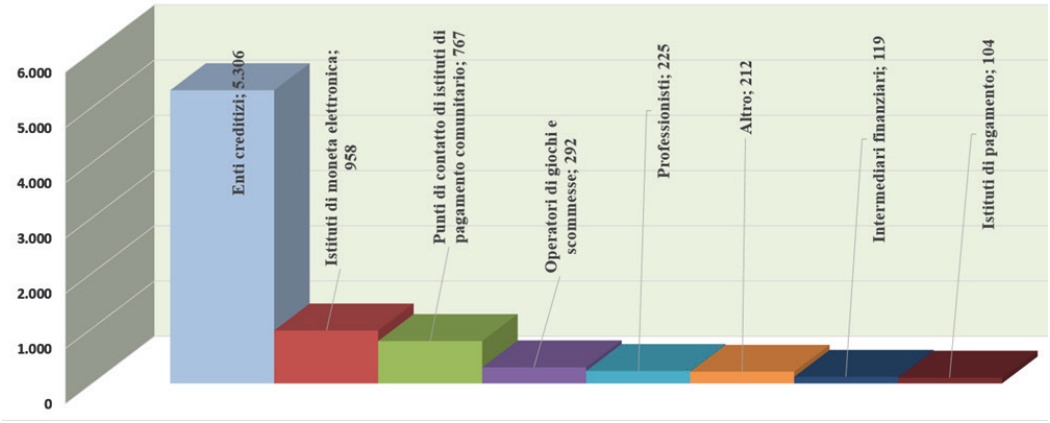
L'analisi ha consentito di selezionare **n. 7.983** segnalazioni di interesse della DIA, **n. 1.691** delle quali *direttamente attinenti alla criminalità mafiosa* e **n. 6.292** *riferibili a fattispecie definibili reati spia/sentinella*[1].



1 Trattasi di reati ritenuti maggiormente indicativi di dinamiche riconducibili alla supposta presenza di aggregati di matrice mafiosa, tra i quali, sono ricompresi impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita, usura, estorsione, danneggiamento seguito da incendio, *etc.*

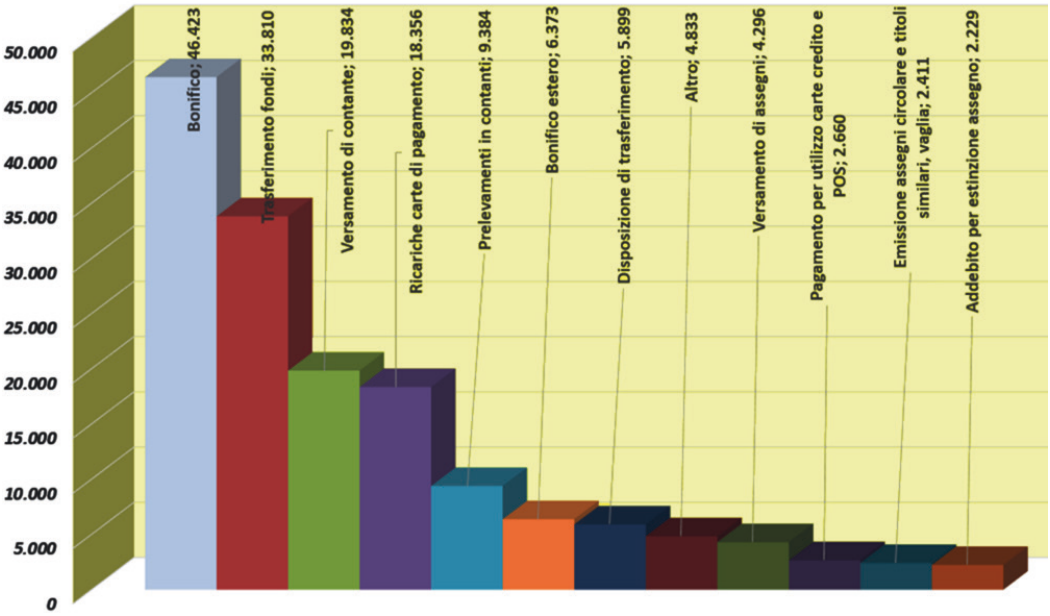
ANALISI S.O.S PER SEGNALANTI

L'esame ha confermato come la maggior parte delle s.o.s. sia stata originata da enti creditizi (66%).



ANALISI S.O.S PER OPERAZIONI FINANZIARIE

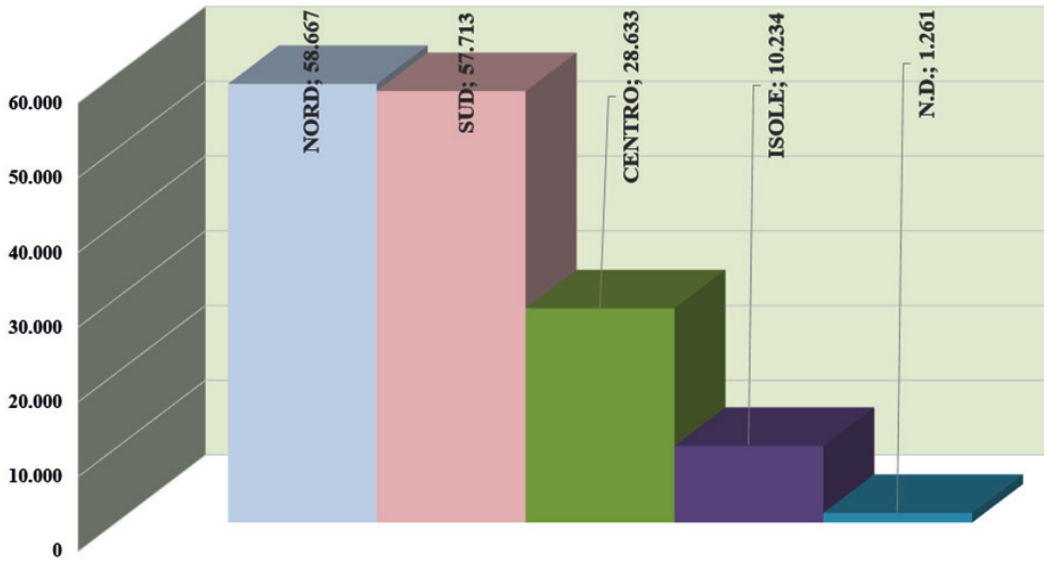
Le operazioni finanziarie riconducibili alle predette **n. 7.983** s.o.s. (n. **156.508**) sono risultate per la maggior parte riferibili a bonifici (**30%**), nonché e per una percentuale altrettanto significativa al trasferimento di fondi (**22%**).



10. Attività di prevenzione sull'utilizzo del sistema finanziario a scopo di riciclaggio

ANALISI PER AREA GEOGRAFICA

Area Geografica	*Nr. Operazioni*	%
Nord	58.667	37,48%
Sud	57.713	36,88%
Centro	28.633	18,29%
Isole	10.234	6,54%
n.d.	1.261	0,81%
Totale	**156.508**	**100,00%**



Il numero delle operazioni effettuate nelle regioni settentrionali e meridionali sostanzialmente collimano (rispettivamente, **n. 58.667** e **n. 57.713**), a seguire si collocano le regioni centrali (**n. 28.633**) e insulari (**n. 10.234**).

RELAZIONE SEMESTRALE AL PARLAMENTO

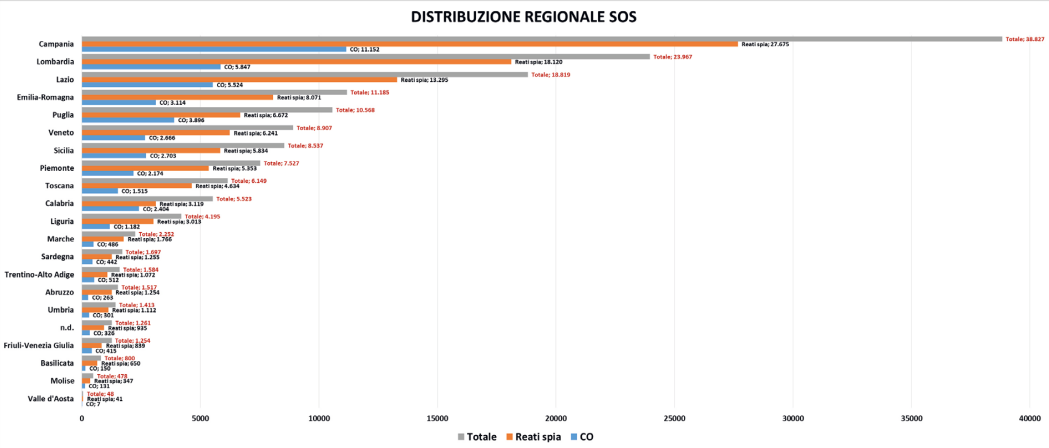
ANALISI PER REGIONE

REGIONE	*CO*[2]	*Reati spia*[3]	*Totale*
Abruzzo	263	1.254	1.517
Basilicata	150	650	800
Calabria	2.404	3.119	5.523
Campania	11.152	27.675	38.827
Emilia-Romagna	3.114	8.071	11.185
Friuli-Venezia Giulia	415	839	1.254
Lazio	5.524	13.295	18.819
Liguria	1.182	3.013	4.195
Lombardia	5.847	18.120	23.967
Marche	486	1.766	2.252
Molise	131	347	478
Piemonte	2.174	5.353	7.527
Puglia	3.896	6.672	10.568
Sardegna	442	1.255	1.697
Sicilia	2.703	5.834	8.537
Toscana	1.515	4.634	6.149
Trentino-Alto Adige	512	1.072	1.584
Umbria	301	1.112	1.413
Valle d'Aosta	7	41	48
Veneto	2.666	6.241	8.907
n.d.	326	935	1.261
Totale	**45.210**	**111.298**	**156.508**

2 N. operazioni relative a SOS attinenti alla C.O.

3 N. operazioni afferenti a SOS relative a *reati spia*.

10. Attività di prevenzione sull'utilizzo del sistema finanziario a scopo di riciclaggio



RISULTATI CONSEGUITI

Nel periodo in osservazione, l'analisi condotta sulle segnalazioni attinenti alla criminalità organizzata ha permesso di approfondire complessivamente **n. 984** s.o.s., delle quali:

- n. 742 inoltrate alle competenti Direzioni Distrettuali Antimafia, per il tramite della DNA, in quanto correlate a procedimenti penali o di prevenzione in corso;

- n. 242 confluite in seno ad attività investigative preventive e/o giudiziarie svolta dai Centri e dalle Sezioni Operative della DIA nel territorio nazionale.

In tema il sistema italiano di contrasto al fenomeno del riciclaggio è ben organizzato e strutturato e si basa sui due direttrici fondamentali, l'attività di:

1) polizia giudiziaria delegata dalle DDA, in base alla quale ogni Forza di polizia può ottenere dall'Unità di Informazione Finanziaria (UIF)[4] gli elementi informativi attinenti alle s.o.s. che riguardino soggetti indagati o collegati con agli stessi nei limiti della delega d'indagine;

2) prevenzione che annovera quattro attori principali:

a. l'UIF quale terminale delle comunicazioni di operazioni sospette effettuate dagli obbligati;

b. la DIA quale referente dell'UIF per le s.o.s. relative ai profili connessi con la criminalità organizzata;

c. la G. di F. quale referente dell'UIF per le s.o.s. relative a tutti gli altri profili anti riciclaggio;

d. la DNA quale terminale delle segnalazioni qualificate provenienti dalla DIA e dalla G. di f..

Il sistema di prevenzione risulta ben bilanciato nella cura dei molteplici interessi che coinvolgono anche taluni diritti soggettivi tutelati dalla nostra Carta Costituzionale, quali la libertà economica e la *privacy*, garantendo solo a soggetti qualificati e normativamente individuati la gestione delle informazioni in assenza di una delega della magistratura. Su questo versante occorre essere ben attenti ed avere a mente sempre che la gestione delle s.o.s. non costituisce un potere in capo alla DIA ed alla G. di f., bensì materializza un onere ed una responsabilità. L'insieme delle segnalazioni sospette non costituisce un database al

4 Istituita dal D.Lgs. 21 novembre 2007, n.31 presso la Banca d'Italia in posizione di indipendenza funzionale, svolge il ruolo di Autorità centrale antiriciclaggio

quale accedere per effettuare interrogazioni singole o di massa in base al proprio interesse investigativo. Diversamente, esse costituiscono un patrimonio informativo in relazione al quale si ha un obbligo di puntuale analisi al quale corrispondono precise e determinate responsabilità giuridiche in caso di omissione o negligenza. Per svolgere tale compito la DIA impiega personale qualificato e pienamente consapevole dell'importanza del contrasto al fenomeno del riciclaggio posto in essere dalla criminalità organizzata.

Nondimeno, e anche in ragione sia dell'estensione dei soggetti giuridici con l'obbligo di segnalazione sia delle nuove tipologie di comunicazioni oggettive, il continuo aumento anno per anno delle s.o.s. rende sempre più necessario l'adeguamento tecnologico del "*software di analisi dedicato*" in una prospettiva di efficienza, di praticità ed economicità.

Su questo piano la DIA ha investito molto in passato e ha programmato per il futuro l'impiego di ulteriori risorse economiche volte ad implementare la capacità di analisi informativa in relazione ai sempre più numerosi profili di rischio di riciclaggio individuati ponendosi l'obiettivo di svolgere interrogazioni *multidimensionali e omnicomprensive*. Al riguardo, sarebbe auspicabile rendere integrate ed interoperabili le varie capacità info-telematiche di settore a disposizione della UIF, DIA, G. di F. e DNA. Lo scopo dovrebbe convergere nella possibilità di effettuare interrogazioni multiple a più banche dati anche esterne, così da aumentare la capacità di analisi preventiva e velocizzare le procedure di sospensione dell'operazione sospetta con il conseguente sequestro delle somme in transito. Una prospettiva di innovazione tecnologica che, per gli alti costi e la difficoltà di ingegnerizzazione, dovrebbe trovare un'autonoma fonte di finanziamento anche attraverso una previsione di legge che individui nelle somme confiscate in seno al predetto circuito la necessaria copertura finanziaria[5].

b. Il potere di accesso e accertamento del Direttore della DIA

In termini generali l'aggressione dei patrimoni di provenienza illecita rappresenta uno dei momenti fondamentali dell'azione di Governo nel contrasto alla criminalità. Con riferimento al riciclaggio essa è diretta a preservare l'economia legale da effetti distorsivi e in grado di alterare il regolare funzionamento dei mercati e del sistema finanziario, ambiti che in entrambi i casi sostengono il circuito di produzione, distribuzione e sviluppo del reddito del Paese.

Nel contesto assume particolare rilievo il ruolo svolto dalla DIA che annovera tra i suoi obiettivi prioritari il depotenziamento economico-finanziario della criminalità organizzata, uno scopo prevalentemente perseguito attraverso incisive attività d'investigazione preventiva.

Su tale versante, tra i principali strumenti a disposizione della DIA figura l'esercizio dei poteri di accesso, accertamento, richiesta dati ed informazioni, nonché ispezione[6], attribuiti al Direttore della DIA in via esclusiva al fine di verificare eventuali rischi d'infiltrazione nell'economia legale da parte dei sodalizi di tipo mafioso. In particolare, si fa riferimento alle disposizioni

5 Ipotesi proposta dal Direttore della DIA, Dirigente Generale di Pubblica Sicurezza Maurizio VALLONE, in occasione della sua Audizione dinanzi alle Commissioni Giustizia e Finanze della Camera dei Deputati del 10 novembre 2020.

6 Ascritti *ab origine* all'allora *"Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa"*.

di cui all'articolo 1, comma 4, del D.l. 6 settembre 1982, n. 629[7], che consentono l'esecuzione di mirati interventi presso i soggetti di cui al *Titolo I*, *Capo I*, del *d.lgs. 21 novembre 2007*, nr. *231*[8], per accertare possibili inserimenti anche indiretti nei relativi organi sociali, di gestione e controllo di persone gravate da precedenti per mafia ovvero per controllare l'operatività finanziaria di rapporti accesi da terzi sospettati di collegamenti con la mafia.

L'efficacia del suddetto strumento è stata accresciuta dalle correlate disposizioni di cui al successivo art. 1 bis, commi 1 e 4, del medesimo D.l.. In sintesi, sono stati assegnati al Direttore della DIA concomitanti poteri di richiesta ai funzionari responsabili delle banche, degli istituti di credito pubblici e privati, delle società fiduciarie e di ogni altra compagine che esercita la raccolta del risparmio o l'intermediazione finanziaria, nonché ai presidenti dei relativi organi di controllo, di dati e di informazioni su atti e documenti in loro possesso ed ogni altra notizia ritenuta utile. Inoltre, è stata conferita la possibilità di effettuare ispezioni nell'ambito degli uffici e dei servizi posti alle dipendenze dei predetti soggetti.

Tali attribuzioni sono applicabili anche in materia di prevenzione del riciclaggio dei proventi d'attività criminosa. Infatti, ai sensi di quanto previsto all'art. 9, comma 7 del D.lgs. n. 231/2007, la DIA può ricorrere all'esercizio dei citati poteri, in quanto compatibili, anche per effettuare approfondimenti investigativi sulle s.o.s. attinenti alla criminalità organizzata.

Nel primo semestre del 2020 gli accertamenti in merito svolti dalle articolazioni territoriali e coordinati dal *I Reparto - Investigazioni preventive* della DIA sono stati eseguiti in forza di **n. 14** provvedimenti di accesso eseguiti presso **n. 9** istituti di credito, **n. 3** studi notarili e **n. 2** studi commerciali, al fine di acquisire dati e notizie su elementi legati a consorterie criminali e di verificare l'eventuale riconducibilità di diverse operazioni di natura societaria ed immobiliare a fenomeni d'infiltrazione mafiosa.

c. Le attività a tutela del sistema di prevenzione dell'utilizzo del sistema finanziario a scopo di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo

In piena sinergia con il ruolo e le attribuzioni che il legislatore le ha affidato, la DIA è compresa tra le autorità e le amministrazioni che compongono il *Comitato di Sicurezza Finanziaria* (C.S.F)[9] che svolge funzioni di analisi strategica e di coordinamento in materia di prevenzione dell'uso del sistema finanziario a scopo di riciclaggio dei proventi di attività criminosa e di finanziamento del terrorismo. In tale ambito la DIA fornisce anche la sua fattiva partecipazione sia alle riunioni del Comitato sia alla correlata Rete degli esperti[10] nonché ai diversi Gruppi di lavoro e Tavoli tecnici costituiti in seno al medesimo alto consesso per l'esercizio delle sue

7 Convertito dalla Legge 12 ottobre 1982, n. 726.

8 Recante: "*Attuazione della direttiva 2005/60/CE concernente la prevenzione dell'utilizzo del sistema finanziario a scopo di riciclaggio dei proventi di attività criminose e di finanziamento del terrorismo nonché della direttiva 2006/70/CE che ne reca misure di esecuzione*", più volte modificato e integrato.

9 Istituito con il D.l. 12 ottobre 2001, n. 369 nell'ambito dell'azione per il contrasto del terrorismo internazionale ed al quale i successivi D.lgs. 22 giugno 2007, n. 109 e 21 novembre 2002, n. 231 hanno attribuito la competenza anche al contrasto al riciclaggio dei proventi di attività criminose ed all'attività dei Paesi che minacciano le pace e la sicurezza internazionale

10 Istituzionalizzata dall'art. 4 del D.M. 20 ottobre n. 203 adottato su proposta dello stesso CSF.

attribuzioni. Nello specifico la DIA collabora con i soggetti istituzionali e i privati che concorrono all'attuazione delle politiche di prevenzione dell'utilizzo illecito del sistema finanziario ed economico. Inoltre, prende parte a tutte le iniziative avviate dal CSF anche quale autorità italiana responsabile per l'attuazione delle misure di congelamento disposte dalle Nazioni unite e dall'Unione europea nel contrasto al finanziamento al terrorismo internazionale e ai Paesi che minacciano la pace e la sicurezza globale. Infatti in tal senso, anche nel semestre in esame, la DIA ha contribuito al riscontro delle diverse istanze formulate al CSF e attinenti alle richieste di autorizzazione all'effettuazione di trasferimenti di fondi, al rilascio di garanzie, all'esenzione dal congelamento di fondi e risorse economiche, secondo quanto disposto dai regolamenti comunitari o dalle risoluzioni ONU. In sintesi e nel particolare ambito, ha svolto accertamenti nei confronti di oltre **n. 80** soggetti tra persone fisiche e giuridiche.

Ha inoltre assicurato il proprio contributo alla delegazione italiana presieduta dal Dipartimento del Tesoro del M.E.F. in relazione agli impegni legati all'appartenenza dell'Italia al Gruppo d'Azione Finanziaria Internazionale (GAFI) o Financial Action Task Force (FATF)[11], partecipando ai lavori svolti tanto in campo nazionale quanto nel corso delle "*GAFI-FAFT Plenary and Working Group Meetings*" tenutesi in Francia, a Parigi, nel mese di febbraio 2020.

Da ultimo, e sul piano dell'allineamento normativo alle indicazioni del Parlamento europeo e del Consiglio, la DIA è stata interessata per fornire il proprio contributo al competente Ufficio affari legislativi e relazioni parlamentari del Ministero dell'Interno in ordine al recepimento della Direttiva UE 2019/1153 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 20 giugno 2019, relativa all'uso di informazioni finanziarie e di altro tipo ai fini di prevenzione, accertamento, indagine o perseguimento di determinati reati. In sintesi, la direttiva prescrive nuove misure per favorire lo scambio di dati ed informazioni finanziarie tra gli Stati membri allo scopo di rendere più efficace la prevenzione ed il contrasto dei reati gravi[12] nonché dei fenomeni transnazionali del riciclaggio di denaro e del finanziamento del terrorismo. Inoltre, stabilisce disposizioni per agevolare l'accesso delle *Autorità competenti* ai fini di prevenzione, accertamento, indagine o perseguimento di reati gravi[1,] alle informazioni sui conti correnti bancari ed alle informazioni ed analisi finanziarie in possesso[13] delle FIU. D'altro canto, fornisce indicazioni per consentire a queste ultime di accedere alle informazioni detenute dalle autorità competenti, da autorità pubbliche o soggetti privati nel contesto della prevenzione, dell'accertamento, dell'indagine o del perseguimento dei reati in materia di prevenzione e contrasto del riciclaggio, dei reati presupposto e del finanziamento del terrorismo.

---

11 Organismo intergovernativo che ha per scopo l'elaborazione e lo sviluppo di strategie di lotta al riciclaggio dei capitali di origine illecita e, dal 2001, anche di prevenzione del finanziamento al terrorismo.

12 Trattasi delle forme di criminalità indicate nell'allegato I del Regolamento UE n. 2016/794, tra le quali si evidenziano la "criminalità organizzata", il "racket e le estorsioni", il "traffico di stupefacenti" e le "attività di riciclaggio del denaro".

13 Al fine di prevenire, accertare o contrastare efficacemente il riciclaggio e il finanziamento del terrorismo.

11. IL REGIME DETENTIVO SPECIALE DI CUI ALL'ARTICOLO 41-*BIS* O.P.

La legge n.354/1975 (*Norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà*) è stata oggetto negli anni di diverse modifiche e aggiornamenti in alcuni casi per disciplinare lo speciale regime carcerario a cui possono essere sottoposti tra gli altri i detenuti mafiosi.

Infatti, l'art. 41 bis della normativa in parola prevede in capo al Ministro della giustizia la facoltà di sospendere "*l'applicazione delle regole di trattamento e degli istituti previsti dalla legge che possano porsi in concreto contrasto con le esigenze di ordine e di sicurezza*". In particolare tale sospensione è finalizzata ad impedire i collegamenti con le associazioni di tipo mafioso ma anche con quelle terroristiche ed eversive.

Ciò si traduce nella necessità di controllare le comunicazioni con l'esterno da parte dei soggetti interessati, per impedire i contatti diretti o mediati con le *consorterie* di appartenenza, precludendo così la possibilità di ricevere o impartire ordini e indirizzi operativi durante la detenzione. Il fine è quello di evitare che esponenti di spicco dei *clan* mafiosi possano continuare a dirigere le attività degli affiliati, mantenendo nel contempo la piena qualifica di capi dell'organizzazione[1], nonostante si trovino ristretti in carcere.

A supporto dell'*iter* procedimentale che porta all'adozione del decreto del Ministro e in forza della sua specificità nell'azione di prevenzione e contrasto alle organizzazioni mafiose, la DIA fornisce[2] al Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria gli elementi informativi di cui dispone, utili per decidere sull'eventuale applicazione ovvero sul rinnovo dello speciale regime detentivo[3].

Del resto il patrimonio informativo di settore della DIA è di assoluto rilievo sul piano qualitativo e quantitativo in quanto basato da un lato sulle indagini giudiziarie che fotografano le attività criminali di un'articolazione mafiosa in un determinato territorio e per un periodo di tempo circoscritto, dall'altro sulle investigazioni preventive che consentono di allargare lo spettro conoscitivo d'interesse.

Nel dettaglio vengono messe a sistema anche tutte le informazioni derivanti dall'analisi delle

---

1 Art. 41 bis, comma 2 bis: "*Il provvedimento emesso ai sensi del comma 2 è adottato con decreto motivato del Ministro della giustizia, anche su richiesta del Ministro dell'interno, sentito l'ufficio del pubblico ministero che procede alle indagini preliminari ovvero quello presso il giudice procedente e acquisita ogni altra necessaria informazione presso la Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo, gli organi di polizia centrali e quelli specializzati nell'azione di contrasto alla criminalità organizzata, terroristica o eversiva, nell'ambito delle rispettive competenze. Il provvedimento medesimo ha durata pari a quattro anni ed è prorogabile nelle stesse forme per successivi periodi, ciascuno pari a due anni. La proroga è disposta quando risulta che la capacità di mantenere collegamenti con l'associazione criminale, terroristica o eversiva non è venuta meno, tenuto conto anche del profilo criminale e della posizione rivestita dal soggetto in seno all'associazione, della perdurante operatività del sodalizio criminale, della sopravvenienza di nuove incriminazioni non precedentemente valutate, degli esiti del trattamento penitenziario e del tenore di vita dei familiari del sottoposto. Il mero decorso del tempo non costituisce, di per sé, elemento sufficiente per escludere la capacità di mantenere i collegamenti con l'associazione o dimostrare il venir meno dell'operatività della stessa*".

2 Unitamente al Servizio Centrale Operativo (SCO) per la Polizia di Stato, il Raggruppamento Operativo Speciale per l'Arma dei carabinieri (ROS), il Servizio Centrale Investigazione Criminalità Organizzata (SCICO) per la Guardia di finanza.

3 Analogo contributo informativo viene prodotto anche al Tribunale di Sorveglianza di Roma, chiamato a rispondere sui reclami.

connotazioni strutturali e dei profili evolutivi delle *consorterie*, dal monitoraggio degli appalti pubblici, dalle segnalazioni di operazioni sospette in materia di antiriciclaggio e dalle misure di prevenzione patrimoniali.

L'articolato processo di approfondimento informativo applicato ai mafiosi permette alla DIA di fornire al DAP notizie attuali ed estese circa il grado di pericolosità potenzialmente espresso dal detenuto.

Nel rispetto delle sue attribuzioni, nel primo semestre 2020 la DIA ha fornito elementi di valutazione relativi a **n. 202 detenuti** (**n. 46** per *cosa nostra*, **n. 52** per la *'ndrangheta*, **n. 90** per la *camorra* e **n. 14** per la c.o. pugliese). Pertanto, è stato fornito un patrimonio conoscitivo concreto e consistente utile ed indefettibile per l'adozione di provvedimenti delicati e di grande rilievo nella lotta alla criminalità organizzata.

12. CONCLUSIONI

a. Linee evolutive della criminalità organizzata. Il modello imprenditoriale mafioso.

In conclusione della presente semestrale appare opportuno sottolineare alcuni elementi emersi nel corso delle analisi territoriali già descritte.

Preliminarmente si rileva come le situazioni si presentino in maniera differente a seconda dei contesti territoriali in esame. Oggi la 'ndrangheta, seppure leader nel traffico internazionale di stupefacenti con un ruolo che è da definire nei confronti dei grandi brooker internazionale operanti in tale settore, non appare più così monolitica ed impermeabile a fenomeni quali la collaborazione con la giustizia di affiliati e di imprenditori e commercianti sino a ieri costretti all'omertà dal timore che tale organizzazione mafiosa imponeva loro. Un numero sempre maggiore di collaborazioni con la giustizia di soggetti appena tratti in arresto per vari reati sta frantumando quel clima di omertà e di impenetrabilità che aveva contraddistinto questa organizzazione mafiosa, realtà sempre più percepita dai cittadini che, in numero ormai significativo, stanno decidendo di collaborare alle indagini testimoniando il loro assoggettamento alle estorsioni mafiose. Ciò anche a seguito della determinazione con cui i Prefetti e l'intero Comitato per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica stanno valutando positivamente tali dichiarazioni sottoponendo a efficace protezione i testimoni consentendogli di continuare ad operare nella loro attività imprenditoriale nella stessa provincia di elezione senza dover essere trasferiti in località protette.

Cosa Nostra siciliana vive momenti di grande cautela operativa e sta tentando di serrare le fila anche riammettendo nei suoi ranghi le nuove generazioni degli "*scappati*" dalla guerra di mafia degli anni '80 oltre a beneficiare di scarcerazioni di anziani affiliati che hanno scontato lunghe pene detentive. Per una organizzazione così strutturata, a differenza di altre, il reinserimento di affiliati che hanno subito il carcere con "*onore*", cioè senza pentirsi, avviene di norma senza traumi o conflitti anche nella consapevolezza che il rientro sul territorio di tali soggetti aumenta il prestigio dell'organizzazione mafiosa.

La Camorra napoletana, invece, può oggi facilmente suddividersi in varie classi. In prima classe, sicuramente appaiono cartelli di famiglie che hanno saputo resistere nel tempo anche a momenti di grave crisi legate alle vicende delle guerre di camorra che si sono combattute nell'area nord e centro di Napoli. Attualmente risultano salde le posizioni dell'Alleanza di Secondigliano in un'area che va dal centro di Napoli sino a Giugliano avvalendosi di una organizzazione di famiglie federate e legate da vincoli parentali le cui attività criminali spaziano dai traffici di stupefacenti al commercio internazionale di prodotti con marchi contraffatti (di cui sono indiscussi leader a livello europeo) alla gestione di appalti pubblici attraverso ditte compiacenti ed amministratori pubblici corrotti. Sullo stesso piano la giungla di famiglie generalmente riconducibili al nucleo familiare dei Mazzarella, oggi egemoni nel centro est di Napoli, così come gli epigoni dei "*girati*" che continuano ad egemonizzare il traffico di stupefacenti dalle nuove roccaforti dei Comuni a nord di Napoli dove si sono stanziati a

seguito delle vicende della guerra di mafia che li ha visti contrapporre alla famiglia Di Lauro. Diverso è il discorso per tutti gli altri micro clan operanti in città e provincia che vivono per lo più di traffico di stupefacenti ed estorsioni ma che hanno alterne vicende a seconda della pressione investigativa a cui sono quotidianamente sottoposti. In tali ambiti la scarcerazione di un boss o di un soggetto particolarmente determinato può creare conflitti che possono sfociare anche in eventi omicidiari per il riposizionamento sul territorio.

Le risultanze investigative che hanno caratterizzato il primo semestre dell'anno danno conto di come le grandi organizzazioni criminali siano riuscite a sfruttare una situazione del tutto particolare e imprevedibile per trarne vantaggio sul piano economico nonostante il periodo di *lockdown* e la conseguente forzata immobilità negli spostamenti che ha avuto riflessi anche sulle attività criminali tipiche legate al controllo del territorio.

Da nord a sud, infatti, il comune denominatore che sembra aver caratterizzato le strategie delle mafie, in questo periodo più di altri, appare collegato alla capacità di operare in forma imprenditoriale per rapportarsi sia con la Pubblica Amministrazione, sia con i privati.

Nel primo caso per acquisire appalti e commesse pubbliche, nel secondo per rafforzare la propria presenza in determinati settori economici scardinando o rilevando imprese concorrenti o in difficoltà finanziaria.

Un *modus operandi* ampiamente adottato dalla '*ndrangheta* e di cui ha dato l'ennesima conferma anche in aree al di fuori del proprio contesto di origine.

Emblematica di questa proiezione è l'operazione "*Helios*", conclusa nel mese di giugno con l'esecuzione di un decreto che ha disposto l'amministrazione giudiziaria nei confronti di due società di servizi autostradali con sede legale nella Capitale ed il controllo giudiziario di una impresa di Reggio Calabria. Contestualmente sono state indagate oltre n. 20 persone, compresi alcuni amministratori locali, per associazione di tipo mafioso finalizzata ad agevolare le cosche del *mandamento tirrenico* e *ionico*.

Ancora, a fine giugno, significativa è stata l'operazione "*The shock*" che ha interessato il territorio ligure, confermando l'interesse di soggetti gravitanti in contesti di *'ndrangheta* in attività economiche del comparto turistico ligure. In particolare, il figlio di un elemento di vertice del *locale di Desio* (MI) aveva organizzato una serie di attività estorsive ai danni dei proprietari di una società di settore, che gestiva una prestigiosa struttura alberghiera in provincia di Savona, avvalendosi della forza d'intimidazione che gli derivava dal vincolo familiare con esponenti di rilievo della *'ndrangheta* lombarda.

Anche la criminalità organizzata siciliana ha fatto registrare, nel semestre, chiari segnali di operatività in forma imprenditoriale.

Al riguardo, nel mese di marzo, all'esito di indagini sviluppate per contrastare l'infiltrazione della criminalità organizzata di tipo mafioso nell'economia del Trentino Alto Adige, è stato eseguito un sequestro preventivo di beni del valore di oltre 70 milioni di euro. Il provvedimento ha interessato due importanti tenute vitivinicole siciliane, con un'estensione di oltre 900 ettari coltivati a vigneti, nelle province di Agrigento e Ragusa. Le indagini hanno accertato che il complesso aziendale era stato oggetto di una articolata operazione di riciclaggio con

transazioni di denaro di provenienza illecita effettuate tra il 2000 ed il 2005. Il ramo d'azienda agricola era stato inizialmente intestato a società riconducibili a parenti o prestanome di una *famiglia* mafiosa, in un secondo momento i fondi agricoli sono stati rivenduti ad una società trentina non riconducibile a soggetti con precedenti di polizia.

Tra i comparti dell'economia particolarmente attrattivi per la criminalità campana può essere annoverato quello del commercio dei tabacchi. Infatti, le ultime risultanze investigative danno conto di un rinnovato interesse nel settore da parte delle organizzazioni criminali campane seppur con innovative modalità operative.

Merita un cenno, nel senso, l'operazione di febbraio 2020 a seguito della quale sono stati tratti in arresto n. 8 soggetti dediti al traffico internazionale di tabacchi lavorati in contatto con analoghe organizzazioni greche. Gli indagati hanno sperimentato differenti rotte per l'importazione dei tabacchi di contrabbando in Italia nonché peculiari sistemi di occultamento dei carichi. In un'occasione, nel dettaglio, sono stati scoperti carichi di sigarette nascosti all'interno di un "carroponte" di tipo industriale. Una volta sbarcati in Italia, nei porti di Bari o Brindisi, gli autotrasportatori provenienti dalla Grecia si dirigevano verso Napoli utilizzando delle "staffette" per verificare l'eventuale presenza di posti di controllo delle Forze di Polizia. A seguito dei numerosi sequestri subiti il sodalizio avrebbe successivamente mutato il proprio *modus operandi* facendo giungere i carichi, esclusivamente via terra presso depositi nelle province di Parma e Bologna, frazionando le spedizioni per ridurre i rischi di sequestro. Il capo del gruppo criminale è stato catturato in Grecia grazie alla collaborazione della Polizia ellenica.

Sempre a febbraio un'altra importante operazione ha portato all'individuazione in Campania, nell'area nolana, di tre siti clandestini per la produzione illecita di sigarette. Una vera e propria "fabbrica" a Comiziano (NA) con macchinari industriali per la produzione di sigarette che, partendo dal tabacco trinciato, consentivano di confezionare le sigarette, i pacchetti e l'imballaggio finale, in casse da 50 stecche pronte per essere immesse sul mercato. I responsabili della produzione, n. 8 cittadini moldavi sorpresi all'interno dell'opificio, sono stati tratti in arresto in flagranza di reato. Altri due siti produttivi, ubicati a Somma Vesuviana (NA) e a Saviano (NA), di fatto, facevano parte di un'unica filiera, con una capacità produttiva stimata in almeno 3,5 tonnellate di sigarette al giorno[1]. Si tratta di una nuova strategia criminale che punterebbe a limitare i rischi del trasporto a lungo raggio dei t.l.e. mediante l'allestimento di una illegale produzione nel territorio nazionale.

Per quanto il coinvolgimento di soggetti legati ad organizzazioni di stampo mafioso apparirebbe marginale, le aree territoriali emerse nelle indagini e l'importanza che il comparto ha rivestito in passato per la *camorra* e per altri gruppi criminali, impone agli organi di polizia di mantenere alta l'attenzione sul fenomeno.

Così come per le altre mafie, anche la criminalità organizzata pugliese ha rivolto il proprio

1 Le operazioni descritte assumono un significato particolare se lette alla luce di altre attività investigative condotte negli ultimi anni, che avevano fatto registrare già nello scorso semestre un sensibile aumento del traffico di t.l.e. Il 21 novembre 2019, a Palermo era stato interrotto un canale di approvvigionamento di tabacchi lavorati esteri in arrivo dalla Tunisia e dagli Emirati Arabi.

interesse verso contesti imprenditoriali, in particolare orientandosi verso la gestione di beni e servizi pubblici.

È quanto mostra l'operazione "*Black Cam*", del mese di febbraio, che ha portato all'arresto di n. 6 soggetti per reati ambientali. Tra i responsabili delle condotte illecite figurano l'amministratore unico e il socio di una cooperativa di trasporto rifiuti nonché il titolare di una impresa edile. In particolare il gruppo era dedito allo smaltimento abusivo di ingenti quantitativi di rifiuti speciali, nelle aree del Parco del Gargano, attraverso il c.d. "tombamento" di rifiuti in un terreno di proprietà di un elemento contiguo al *clan* dei LI BERGOLIS, di Monte Sant'Angelo.

In generale si può affermare che ci si trova di fronte ad uno scenario complesso, all'interno del quale tutte le mafie tendono a operare, sempre più, secondo modelli imprenditoriali variabili calibrati sulla base delle realtà economiche locali. Non a caso questa propensione è emersa durante il periodo di emergenza sanitaria, quindi, economica, quando le organizzazioni mafiose si sono mostrate capaci di sfruttare le occasioni connesse al bisogno di liquidità del tessuto produttivo e sociale del Paese.

Una percezione derivante dall'analisi delle evidenze giudiziarie che trova conferma anche nei dati statistici.

I grafici riportati in questo capitolo si pongono in linea di continuità con quelli già presentati con riferimento alle diverse Regioni[2]. Se in quei casi l'andamento delittuoso è stato espresso per le ultime cinque annualità, quelli che seguono prendono in esame il primo semestre 2020, rapportato ai due semestri precedenti.

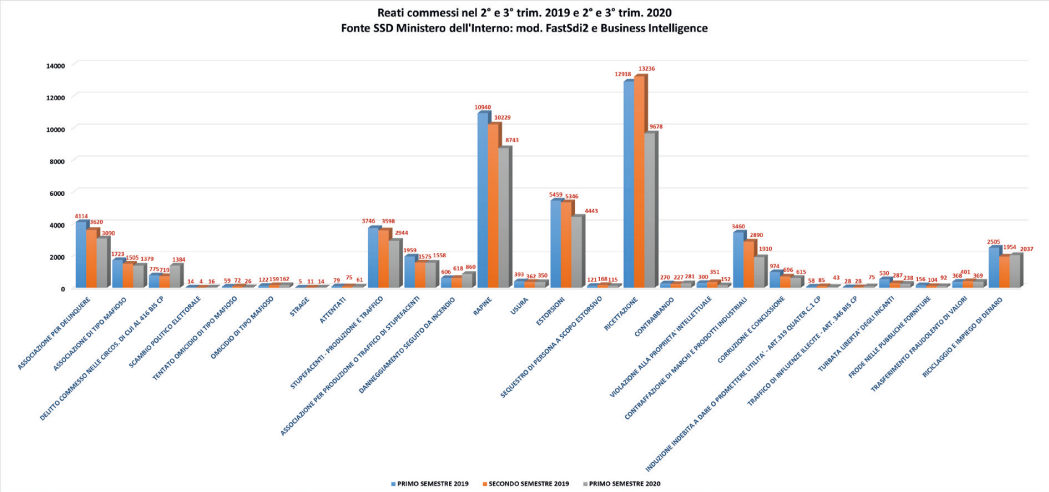
Lo scopo di questo confronto è quello di verificare, quantomeno sul piano statistico, quali effetti il periodo di *lockdown* abbia determinato sulla delittuosità di matrice mafiosa e su altre fattispecie "spia".

Per una migliore comprensione dei grafici, si evidenzia che le tipologie di illeciti selezionati, in relazione ai soggetti denunciati e arrestati, sono stati raggruppati logicamente in quattro aree tematiche suddivise visivamente con una barra verticale:

- la prima contempla i reati strettamente mafiosi, associativi e di particolare efferatezza, come le stragi;
- la seconda riporta le "*attività criminali di primo livello*", ossia quelle direttamente fruttuose, come i traffici di stupefacenti, le estorsioni, i sequestri di persona, l'usura, la ricettazione e le rapine;
- la terza si riferisce alle "*attività criminali di secondo livello*", in quanto espressive della capacità delle organizzazioni criminali di riciclare e reimpiegare denaro, di corrompere pubblici funzionari e di spostare capitali;
- la quarta riguarda i delitti connessi al contrabbando, alla contraffazione e alle violazioni alla proprietà intellettuale.

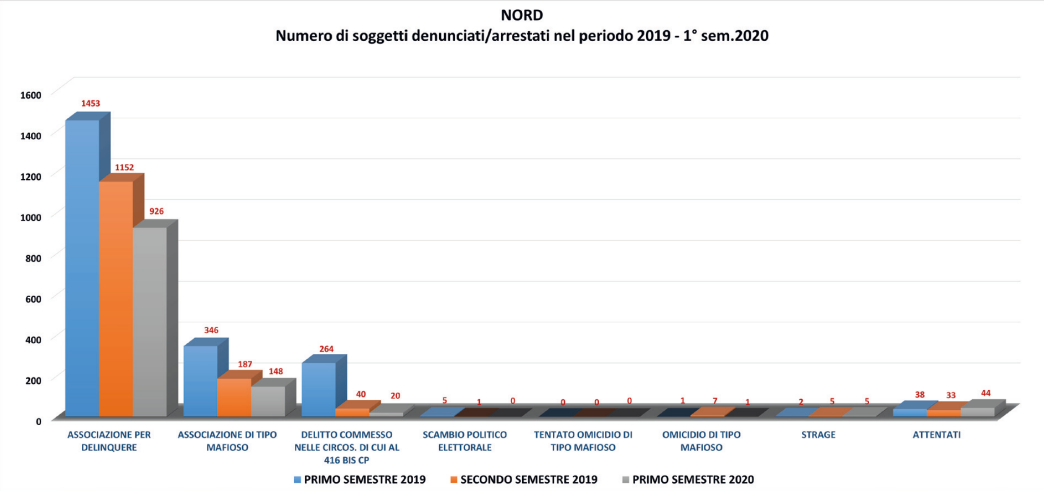
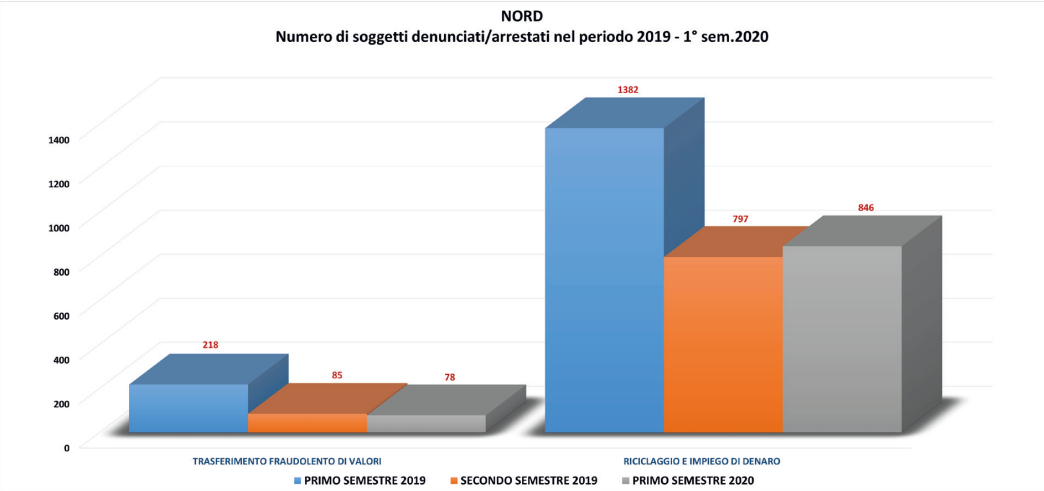
2 Fonte dei grafici: SSD Ministero dell'Interno: mod. FastSdi2 e Business Intelligence. Elaborazioni al 12/08/2020.

12. Conclusioni



Dall'esame dei dati relativi a tutto il territorio nazionale si rileva, in particolare, che il numero di soggetti denunciati per associazione di tipo mafioso, nel primo semestre 2020, risulta sostanzialmente in linea con i precedenti a riprova di una capacità delinquenziale mai sopita.
Il dato che maggiormente colpisce è l'aggravante del metodo mafioso. Qui il numero di denunciati, nei primi sei mesi dell'anno, è sostanzialmente il doppio rispetto agli analoghi periodi precedenti. Questo dato assume un significato ulteriore se letto congiuntamente con le "*attività criminali di secondo livello*" (terza area), dove si registra un aumento dei casi di riciclaggio e reimpiego di denaro e di corruzione, con un numero dei deferiti, per trasferimento fraudolento dei valori, in linea con i semestri precedenti.
È la riprova che il *lockdown*, se da una lato – come si vedrà a seguire – ha determinato una contrazione delle "*attività criminali di primo livello*" necessariamente condizionate da una minore mobilità sul territorio, dall'altro ha rappresentato l'ennesima occasione per le consorterie criminali di sfruttare la situazione per espandersi nei circuiti dell'economia legale e negli apparati della Pubblica Amministrazione. Non a caso, anche lo scambio elettorale politico mafioso ha fatto registrare un aumento di casi nel 2020.
Parallelamente, la delittuosità connessa alle "*attività di primo livello*" segna una generale diminuzione. In questo caso, se l'associazione per la produzione e il traffico di stupefacenti presenta una modesta flessione, le estorsioni, la ricettazione e le rapine hanno subito un calo significativo ragionevolmente a causa del periodo di *lockdown*.
Risulta, invece, stabile l'usura, fattore sintomatico di una pressione "indiretta" comunque esercitata sul territorio.
In netto calo, infine, i soggetti denunciati per contraffazione e per la violazione alla proprietà intellettuale, settori che hanno ovviamente risentito dell'emergenza sanitaria.
Interessante, invece, il caso del contrabbando che nel primo semestre dell'anno fa registrare un aumento, derivante soprattutto dai casi di contrabbando di carburante e di tabacchi lavorati

esteri e per il quale, come accennato, si registrano segnali di ripresa, anche della fase di produzione clandestina.
Il dato appare sintomatico di una criminalità che ha continuato ad agire sottotraccia, nonostante le limitazioni che, per buona parte del periodo, hanno interessato tutto il territorio nazionale.
A questo punto vale la pena di analizzare quali aree del territorio nazionale abbiano avuto un peso specifico maggiore, nel determinare l'andamento generale sopra descritto, a partire dalle regioni del Nord.
Come si evince dal grafico i delitti di matrice mafiosa risultano al Nord tendenzialmente tutti in calo, così come le "*attività criminali di primo livello*", fatta eccezione per l'usura, in leggero aumento. Si tratta di un chiaro segnale di disagio economico e di mancanza di liquidità che ha avuto impatto anche nelle regioni più ricche del Paese lasciando anche qui spazio a canali di finanziamento illegali.



Di segno opposto le "*attività criminali di secondo livello*".